

Il leader laburista ha replicato a chi lo accusa di aver fatto fallire il summit: «No agli insulti, discutiamo»

Unità PIANETA

«Non voglio abbandonare il modello sociale ma il 40% dei fondi non può andare all'agricoltura»

Blair fa l'europeista ma chiede cambiamenti

Il premier illustra all'europarlamento il programma del semestre britannico
Sul bilancio promette l'accordo e avverte: «Modernizzare la Ue non è tradirla»

di Sergio Sergi Corrispondente da Bruxelles
Segue dalla prima

PRENDERÀ, IL 1 LUGLIO, il testimone dal lussemburghese Jean-Claude Juncker, fiero europeista. Forse, per questo motivo, il «modernizzatore» Blair si premura, all'inizio, di presentare le sue credenziali. Anti europeochi? Traditori dell'ideale europeo per-

ché si esprime il «desiderio di cambiare l'Unione»? Ecco a voi un europeo dai calzoncini corti: «Il mio primo voto è stato nel 1975 al referendum sull'adesione del Regno Unito all'Europa. Una croce sul Sì». Uno che fu in minoranza nel Labour quando il partito era euroscettico, uno che «è orgoglioso» d'aver contribuito a modificare la politica britannica. Carte in regola, insomma, caro Juncker. E discutiamo «senza insulti», facciamo un dibattito «franco e aperto».

Blair deve farsi accettare e l'auditorio è cosciente che con questo «nuovo europeista» bisogna fare i conti. Non foss'altro perché il presidente di turno lancia la sua sfida politica e che, per accreditarla, mette a verbale di «credere» nell'Europa come progetto politico, di credere addirittura in un'Europa «con una forte dimensione sociale». Nega che si voglia, dopo 50 anni, affossare i risultati raggiunti. Anzi, grati e riconoscenti. Lui guarda oltre. «E non c'è vergogna in questo», precisa. Dunque, non è in discussione l'idea insita nell'Unione europea. Il problema di adesso, nel tempo della crisi, è quello della «modernizzazione». Ma è «falso» affermare che il premier britannico voglia «abbandonare il modello sociale». Ripete più volte, quasi ossessivo, il ritornello delle società cinesi e indiane che corrono veloci e che investono massicciamente nella ricerca e nello sviluppo. E insiste sul fatto che un «moderno bilancio europeo» non può permettersi per i prossimi anni di versare il 40% delle risorse all'agricoltura. Esigenza anche giusta, solo che la politica agricola è fatta su scala europea mentre quella per la ricerca è gestita dai governi. Nel frattempo, l'ex commissario europeo, Fischer, perfidamente ricorda che la regina Elisabetta è tra i maggiori fruitori degli aiuti agricoli dell'Ue. Blair non sciolge questo nodo. Così come non ricorda che fu tra i firmatari della «Lettera dei Sei» che invoca un bilancio Ue a cinghia stretta, non più dell'1% del Pil. Senza danaro, infatti, non si canta messa. Ma lui vuole un «bilancio il più snello possibile». Blair argomenta. Incita alla partecipazione. Ha ragione: serve questo dibattito, perché appassionata ma non è una rissa. Lui è convinto che la «gente» più che di istituzioni si preoccupi di «lavoro, sicurezza, immigrazione e criminalità». Di conseguenza: meno politica istituziona-



Il premier inglese Tony Blair ieri durante il suo intervento Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

CRISI DELLA UE Ciampi telefona ai leader europei

CARLO AZEGLIO CIAMPI ha avuto ieri una serie di colloqui telefonici sulla situazione dell'Unione europea e l'avvenire del processo di integrazione. A quanto si è appreso, il presidente della Repubblica ha avuto scambi di vedute su questo argomento con il presidente della Repubblica federale tedesca Horst Köhler, il primo ministro del Lussemburgo Jean-Claude Juncker, il presidente polacco Kwasniewski e con il presidente portoghese Jorge Sampaio.

La polemica sul futuro dell'Unione non si placa. Ieri il cancelliere Gerhard Schröder, in un articolo a sua firma uscito sulla Bild, ha risposto al premier britannico Tony Blair che sullo stesso quotidiano aveva esposto la sua idea dell'Europa sostenendo che il bilancio Ue non deve servire alle mucche ma a creare posti di lavoro. «L'Europa è molto più che semplicemente un mercato», ha risposto il cancelliere. È un «modello sociale di successo fondato su valori comuni, diritti e doveri». Questo modello, che «ha garantito la pace e il benessere, viene ora messo in discussione», ha accusato Schröder. Chi ora, «per ostinazione nazionale o ragioni populistiche, crede di voler distruggere questo modello, commette peccato contro i desideri e anche i diritti delle nuove generazioni». Schröder ha riconosciuto che senza dubbio dopo il no ai referendum in Francia e Olanda sulla Costituzione, e il fallimento del vertice a Bruxelles, «questa Europa si trova in una delle sue crisi più gravi ma la risolveremo».

Stipendi, 7000 euro per gli eurodeputati

IL PARLAMENTO europeo ha approvato ieri a larga maggioranza il nuovo statuto che, tra l'altro, prevede di fissare a 7.000 euro lo stipendio mensile dei deputati. Il provvedimento, dopo che quello varato nel 2003 è stato bocciato dai governi nazionali, mira soprattutto ad eliminare le disparità delle remunerazioni tra i parlamentari che, attualmente, percepiscono un compenso uguale a quello dei loro colleghi delle assemblee nazionali. L'accordo, approvato con 403 voti a favore, 92 contro e 67 astensioni, prevede un periodo transitorio durante il quale i deputati già in carica e rieletti prima dell'entrata in vigore dello statuto potranno optare, per l'intera durata dell'attività parlamentare, per il regime nazionale.

le, più politiche attive. Il dibattito non è tra chi vuole il mercato e chi l'integrazione, dice. E trova modo per ribadire il suo sostegno all'allargamento. Anche alla Turchia. Il Ppe che prima lo applaude, si mangia le mani su questa dichiarazione. Però, tornando alla notte del summit fallito, respinge l'accusa d'aver provato a negoziare in un sol colpo una politica strutturata da anni. E si vanta di essere stato l'unico leader britannico a dichiararsi disposto a rivedere il famoso rimborso. Non si pronuncia, tuttavia, sul perché ha rifiutato la proposta di Juncker di congelare a 5,5 miliardi di euro quell'assegno. Ora l'accordo toccherà proprio a lui di chiuderlo. «I cittadini ci chiedono una leadership e bisogna dargliela». Così Blair esce tra applausi scroscianti. Non c'è, però, la «standing ovation» di Juncker. Lo si attende alla prova dei fatti. È, questo, il leit-motiv. Lo dice il leader del Ppe, il tedesco Poettering. Nicola Zingaretti (Ds) gli dà del «coraggioso» ma domanda «coerenza nei fatti, in politica estera nel campo economico e sociale».

INODI RIRISOLTI

IL RIMBORSO



◆ La Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione 4,7 miliardi di euro a titolo di ricompensa per gli scarsi benefici in materia di sussidi agricoli e di aiuti per le regioni poco sviluppate. L'assegno, che nel 2004 è salito a 5,3 miliardi, viene pagato dal 1984 su richiesta della Thatcher («Rivoglio i miei soldi», disse). La Francia e la maggior parte degli Stati membri hanno chiesto di ridurlo o eliminarlo. Blair ha detto no.

I CONTRIBUTI



◆ Gli Stati membri contribuiscono al budget comunitario, di circa 100 miliardi di euro annui, con una cifra proporzionale al Pil. Germania, Gran Bretagna, Austria, Olanda Francia e Svezia, i sei maggiori contribuenti, hanno chiesto di ridurre il loro contributo all'1% del Pil. L'Olanda è stata irremovibile, chiedeva di pagare 1,5 miliardi in meno. Il Lussemburgo proponeva di fissare il tetto massimo all'1,06% del Pil.

LA PAC



◆ La Pac (Politica agricola comune) assorbe il 40% delle finanze europee. La Francia, ma anche l'Italia e la Spagna sono i maggiori beneficiari. Nel 2002, in vista dell'allargamento ad est, è stato siglato un compromesso per congelare l'accordo sino al 2013. La Gran Bretagna ha chiesto di ridurre i sussidi all'agricoltura a favore di ricerca e tecnologia. La Francia si è rifiutata di mettere in discussione l'accordo.

L'opinione

DI GIANNI MARSILLI

IL PREMIER BRITANNICO Dopo il suo discorso all'europarlamento dovrà affrontare molti ostacoli, come la questione dell'allargamento a Croazia e Turchia

A Tony il primo round, ma la sua strada è in salita

La campagna d'Europa di Tony Blair è appena cominciata, ma già si può trarre un primo bilancio del durissimo confronto che ha voluto aprire. La scorsa settimana si era trovato davanti un avversario antico e ostico, depositario della memoria storica e dell'anima politica della costruzione europea: la Francia. Aveva osato sfidarla sul terreno più protetto, quello agricolo. Ebbene, tutto lascia pensare che quel primo round sia stato vinto dal premier britannico, oltretutto per ko. Jacques Chirac e Dominique de Villepin, nei giorni successivi alla battaglia di Bruxelles, non hanno trovato né cercato parole nuove, ragioni politiche, alleati di peso. Il primo ha continuato a denunciare «l'intransigenza» di Blair. Il secondo, volendo rispondere alla richiesta di «modernità», si è lanciato in fumose proposte di creazione di «uno, due tre grandi centri di alta tecnologia europea», naturalmente da situare in Francia. Come pugili suonati, i responsabili francesi non si sono mossi dal tappeto sul quale

erano caduti assieme agli altri. Tony Blair ne ha ancora approfittato ieri, presentando il suo semestre al Parlamento europeo: «Questa non è una crisi delle istituzioni politiche. È una crisi di leadership», è stato il suo affondo. Ha parlato del nuovo progetto politico europeo, con la stessa foga con la quale dieci anni fa parlava del New Labour. E si è preso il lusso di concedere che la Gran Bretagna sarebbe disposta a ridiscutere il suo rimborso, a patto che l'intero impianto del bilancio comunitario si adegui a quello dell'Agenda di Lisbona: innovazione e competitività, piuttosto che fermarsi alle prebende devolute alle parrocchie elettorali nazionali. «Il denaro europeo per il lavoro, non per le vacche!». Con questo grido di battaglia, Tony Blair si era presentato mercoledì ai milioni di lettori del tedesco «Bild». Sa bene, il premier britannico, di coltivare un terreno fertile. Il binomio franco-tedesco, su questo piano, non tiene più. Ogni parola di Gerhard Schröder è ormai finalizzata alla campagna elettorale

del prossimo settembre, e si capisce bene la sua insistenza nel difendere «l'Europa sociale». Ma l'accordo che strinse con Jacques Chirac sulla Pac, congelata fino al 2013, mostra la corda. È stato il ministro dell'agricoltura tedesco, la Verde Renate Künast, a dire martedì scorso: «Il bilancio agricolo dell'Ue può essere massicciamente tagliato a medio termine», dal 43 al 30 per cento delle finanze comunitarie. Anche dentro la Spd è forte la corrente che vorrebbe una rinazionalizzazione degli aiuti all'agricoltura, condizione per ridurre il contributo tedesco al bilancio comunitario. Il problema è che, all'atto pratico, l'asse franco-tedesco si regge su quel patto che Chirac strappò a Schröder. Nessuno si stupirebbe quindi se, qualora il Cancelliere venisse rieletto, fosse tra i primi a riallinearsi con Londra, come aveva fatto all'inizio dei suoi due mandati. Se invece, com'è più probabile, dovesse vincere la democristiana Angela Merkel, le cose sono già chiare: la politica agricola, ai suoi occhi, va rivista da cima a fondo. In ogni caso, come si

vede, emerge l'isolamento della Francia di Chirac. Ma dopo la sua partenza folgorante, Tony Blair troverà ben altri ostacoli sulla sua strada. Innanzitutto la questione dell'ulteriore allargamento a Croazia e Turchia. Già si profilano gli schieramenti. Chirac, impaurito dal no dei francesi alla Costituzione, ha tirato i remi in barca: non si può, ha detto, senza un'adeguata architettura istituzionale. Barroso, il presidente della Commissione, è apparso sulla stessa lunghezza d'onda: «Bisogna discutere molto seriamente dei segnali inviati dagli elettori». Ma il 3 ottobre, data fissata per l'avvio dei negoziati con Ankara, incombe.

quella di essere tra coloro che chiedono che il budget dell'Ue non superi l'1 per cento del Pil comunitario. Perché va bene ridurre

le sovvenzioni agricole, l'unico settore completamente federalizzato: ma nella consapevolezza che, qualora diventasse veramen-

te federale anche il settore dell'educazione, a lui giustamente tanto caro, costerebbe almeno sette volte di più.

Rafforzare l'Unione Unire la sinistra

Sabato 25 giugno dalle ore 9.30 alle 17.00
presso la Cooperativa "Agricoltura Nuova"
Via Valle di Perna, 35 - Roma

Giornata di discussione dei delegati al congresso regionale e ai congressi delle federazioni della mozione Mussi.

Introduce l'On. **Carlo Leoni**
Coordinatore Regionale Mozione Mussi

Democratici di Sinistra Mozione Mussi

